

# Ciò che è distrutto si ricostruisce

Testimonianze ad un anno e mezzo  
dal sisma del 2016



a cura di **Barbara Falgiani**

Alcuni giorni prima del nostro 26° Convegno e durante lo stesso (il 26 e il 30 ottobre 2016), delle forti scosse di terremoto, successive a quelle già tremende di agosto, hanno colpito fortemente il centro Italia, rigettando nuovamente nella precarietà più totale la vita di tanti e provocando la vita di tutti. Proprio durante l'incontro di apertura, Nicolino ci aiutava e sosteneva al Vero così: *"Ciò che ha suscitato stamattina l'evento improvviso e tremendo del terremoto - facendo gridare alcuni di noi per la paura - è semplicemente l'evidenza più drammatica di quello che siamo sempre, dell'esigenza che siamo sempre: del bisogno che siamo sempre di essere perdonati e salvati dalla presenza di Gesù, dall'abbraccio presente del suo amore infinitamente più grande e vincente su tutta la realtà della nostra incombente angoscia e miseria, della nostra debolezza mortale"* (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto...*). Se siamo leali con noi stessi e prendiamo sul serio un qualsiasi momento della nostra giornata, così come ogni fatto di cronaca

che ci piomba dentro casa attraverso ogni tipo di notizia, non possiamo che sentire sulla nostra pelle questo bisogno di essere salvati: siamo aggrediti e debilitati continuamente da paure e angosce, facili alla caduta e al tradimento, stanchi e affaticati perché poggiamo troppo spesso la vita su noi stessi e sulle nostre forze. Ma Cristo c'è, è presente, vivo e risorto, e *"vuole farsi incontrare e riconoscere da noi come avvenimento reale e presente, vuole mostrarsi e farsi riconoscere nell'esperienza di ciascuno come l'unico Salvatore e Redentore"* (Ibi). Dice un'orazione della Veglia di Pasqua: *"Tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo di Gesù Cristo che è principio di tutte le cose"*. Questa esperienza, rinnovata in tanti amici proprio nella circostanza del terremoto, diventa testimonianza della ricostruzione del cuore, della vita, dell'umano operata dal Suo Amore per noi.

■ **LUCIANO, MARIA CATERINA E SERENA:** Il 26 ottobre 2016 la terra ha tremato violentemente a Camerino ma noi ci trovavamo altrove, presso un centro commerciale. Nonostante i numerosi crolli di abitazioni nel centro storico della città, non ci sono state vittime; alcune persone si sono salvate per frazioni di secondo, dopo essersi spostate casualmente di pochi metri; altre sono scappate a piedi o in auto incolumi tra il cadere delle macerie, come è successo ai nostri amici Tiziana e Vincenzo. Abbiamo riconosciuto già da questi fatti, dentro tutta la drammaticità dell'evento in sé, la presenza del Signore e l'intercessione della Madonna, che non ci hanno mai abbandonato. La paura per la situazione che si era creata ci stava spingendo verso la decisione drastica e istintiva di "fuggire" da Camerino. Proprio in quei giorni si svolgeva a San Benedetto del Tronto il nostro Convegno durante il quale abbiamo potuto dialogare con alcuni amici e abbiamo riconosciuto che allontanarci così repentinamente dal nostro territorio, senza considerare i numerosi e fruttuosi rapporti umani cresciuti in questi anni, sarebbe stata una decisione istintiva e dettata dalla nostra misura. Attraverso quei preziosi dialoghi e guardando anche la determinazione di nostro figlio nel voler tornare a tutti i costi a vivere a Camerino, il Signore ci ha fatto intuire che eravamo chiamati a rimanere lì. L'evento del terremoto, infatti, nel tempo si è rivelato per noi un "male necessario" che ci ha fatto guardare la nostra vera natura, fragile e bisognosa di essere salvata dalla presenza di Gesù. Il timore di perdere tutto quello che di materiale ci eravamo costruiti nel tempo, con sacrificio, a partire dalla casa e dal lavoro, ci ha fatto vedere come le nostre sicurezze non possono essere fondate sui beni materiali, sui nostri "idoli" (e il terremoto

ce lo ha mostrato in maniera evidente), ma solo su Colui che è l'unica certezza. L'amore del Signore si è manifestato attraverso il volto di amici che si sono adoperati, soprattutto nei primi momenti di difficoltà dopo le scosse, per aiutarci a recuperare, nel nostro appartamento a soqquadro, le cose necessarie. Non sapevamo neanche cosa prendere, non sapendo se la nostra casa fosse agibile, se potevamo tornarci, se ci sarebbero state altre scosse più forti che l'avrebbero fatta crollare, se dovevamo portare via tutto. Alcuni amici di Camerino ci hanno condiviso che in pochi minuti hanno perso casa, negozio, seconda casa in campagna, ritrovandosi senza più nulla, da ricchi a poveri (secondo il giudizio del mondo). Dopo alcuni mesi di disagio, dovuto alla permanenza in diversi alloggi, siamo tornati a casa. Le scosse sono continuate e tuttora si sentono. Il Signore attraverso la circostanza del terremoto ci ha donato nuovi amici come Serena, una studentessa universitaria di Frosinone, scampata miracolosamente al terremoto, conosciuta in occasione di un cenacolo di preghiera a casa nostra durante il mese di maggio 2017. È ancora vivo quanto ci ha raccontato di quei drammatici momenti: *"Tomata a casa dopo una lunga giornata all'Università, improvvisamente va via la luce. Buio totale, prima un forte boato, poi la polvere. Invano cerco di correre verso il portone ma vengo bloccata dalle cose che vengono giù. Il terremoto! Mi riparo sotto un mobile, in quell'istante ho pensato di morire, di non riuscirci a salvare, la mia vita era nelle mani del Signore e solo Lui poteva darmi la forza. Dopo essermi salvata ho esclamato: «Grazie Signore per avermi data questa seconda possibilità»*". Abbiamo preso maggiore consapevolezza che la vita ci è data, che ogni istante è dato, che la vita non dipende da noi e che ogni giorno ci viene donato come una possibilità di vita piena, di riscatto, di ricominciare sempre, in ogni istante. Il terremoto, come ci ha aiutato Nicolino, è una circostanza che fa emergere, in maniera evidente, il bisogno che siamo sempre di essere salvati, redenti, in ogni istante e in ogni aspetto della realtà. Questa esigenza costitutiva dobbiamo riconoscerla oggi e sempre, dentro la nostra quotidianità, nel lavoro, nei rapporti, nell'educazione dei figli, per incontrare Colui che solo può colmare il nostro bisogno e può darci una vita veramente e pienamente felice: Gesù Cristo.



■ **CARLA:** Più di un anno e mezzo fa, il 23 agosto 2016, il Comune di Arquata del Tronto, dove lavoro da diversi anni, e altri paesi limitrofi come Acquasanta, Accumuli e Amatrice, venivano colpiti da diverse scosse sismiche che hanno causato la morte di molte persone, uomini, donne, bambini, ragazzi; sono state rase al suolo alcune frazioni con il conseguente trasferimento di intere famiglie in alberghi lungo la costa o in altre abitazioni. A distanza di tanto tempo da quegli eventi drammatici ho continuato a vedere semplicemente la vita di uomini e di donne che, come la mia, è bisognosa di Qualcuno che risponda a quella domanda di vita, di senso che alberga nel cuore di ciascun uomo. Quella domanda di

vita e di salvezza emerge certamente in modo drammatico da una circostanza dolorosa come quella di un terremoto che ti sorprende nel cuore della notte, ma è fatta anche di tutti quei “terremoti” quotidiani che emergono sin dal primo mattino o quando fuori piove e non hai voglia di alzarti, quando sei “travolto” dai pensieri perché hai un lavoro precario o non ce l’hai, quando vivi un “terremoto” continuo con il tuo ex-marito che non riconosci più come la persona che hai sposato e di cui arrivi anche ad avere paura, quando ti ritrovi improvvisamente vedovo, senza la compagna di una vita e senza saper cucinare neanche un uovo. . .

Queste sono solo alcune delle condivisioni e richieste di aiuto che ho accolto nel mio cuore anche attraverso il mio lavoro; altre hanno avuto il volto della gioia, condivisa per la nascita di due nuove figlie, gemelle, o per essere tornati nel proprio paese tanto amato, dopo mesi vissuti in albergo. In questo anno ho continuato a vedere il desiderio di vita, la tenacia e la speranza di ripartire, di risollevarsi. Nel guardare la vita di queste persone tornate in paese e che ora vivono nelle Soluzioni Abitative di Emergenza (SAE), attorno alle quali ci sono ancora cumuli di macerie che ci rimettono prepotentemente davanti il dramma accaduto, ho riattraversato il volantino che Nicolino ci ha donato in occasione della Santa Pasqua del 2002, *“Per sperare occorre essere felici”*, di cui desidero riprendere alcuni tratti: **“Senza di Lui:** tutto è preda della paura, della solitudine, dell’umoralità, del ricatto delle “cose” e del tempo che passa, della delusione e cioè dell’inganno, dell’abitudine, dell’inconsistenza, di istinti, sfoghi e pretese. . . **Con Lui:** tutto ha senso ed è spiegato, tutto è veramente amato, posseduto, interessante, sopportato e sopportabile, affrontato e affrontabile, possibile e resistente; ragionevole e libero, totale e compiuto; tutto emerge come occasione, nel suo vero significato, nella sua vera bontà, bellezza e positività. Insomma, tutto è umano, veramente umano... È Lui la certezza presente, reale e razionale con cui unicamente avanzare nella drammatica avventura della vita, nel turbinio della giornata; è la ragione di ogni istante, la libertà dentro ogni circostanza, la forza di ogni momento, l’abbraccio dentro ogni passo e caduta; è l’unità nella disgregazione, è l’unità nella molteplicità e diversità, è il tutto nel frammento... È la rivelazione e la pienezza della parola innominabile: la felicità. Cristo, Redemptor Hominis”.

■ **ERIKA E FLAVIO:** L’occasione di testimonianza che ci viene donata rispetto all’esperienza del terremoto che abbiamo vissuto in prima persona, è innanzitutto la possibilità di risorprendere e sperimentare chi siamo e cosa saremmo se Cristo non ci avesse redenti. Il fortissimo terremoto del 2016 ci ha visti direttamente coinvolti abitando a Norcia da quando ci siamo sposati. Abbiamo vissuto attimi di paura molto grande e siamo stati costretti a vivere in condizioni di forte precarietà, dormendo in macchina o in un garage per diverse settimane. Per motivi lavorativi, successivamente abbiamo riconosciuto di tornare a vivere a San Benedetto del Tronto, la città dove ci siamo conosciuti, ricominciando da zero con il nostro lavoro (dovendo anche cercarne uno nuovo!), una nuova casa, un nuovo asilo per nostro figlio Michele. La bellezza di ciò che ci siamo ritrovati a vivere ci ha superato, a partire dal sostegno degli amici della nostra Compagnia che è sempre stata presente, fino alla ricerca di quel lavoro che avremmo voluto e che nel giro di pochissimi giorni è arrivato! A Norcia, tutti gli abitanti, tra cui la nostra famiglia che oggi vive nella nostra “vecchia casa”, più che mai desiderano che tutto torni presto come era prima, dalle abitazioni per cui ancora si sta facendo pochissimo, ai luoghi comuni come le chiese, la piazza o il centro commerciale. Qualcuno fa sentire la propria voce e fa emergere la propria insoddisfazione verso le autorità rispetto a ciò che non sta funzionando o che non va. Chiedendo un cuore umile che si immedesima con il cuore di questi uomini, stiamo imparando che, anche attraverso questa circostanza, così come attraverso tutte le circostanze che ci accadono dentro una giornata, possiamo guardare chi siamo, la nostra miseria, la nostra povertà e il bisogno infinito di Qualcuno che ci rialzi, risponda al nostro grido e che sia sempre presente lì dove siamo chiamati a vivere. In un tratto del suo insegnamento Nicolino afferma che *“occorre essere aiutati a prendere coscienza del bisogno che siamo di essere perdonati, del bisogno che questa miseria sia sempre abbracciata dalla misericordia”* (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto. . .*). Questo grido, questo desiderio di “normalità” non sono altro che il bisogno che ciascuno di noi è di domandare il Bene, di desiderare il Bello per la propria vita, perché è ciò per cui siamo costitutivamente fatti. È proprio il nostro cuore che chiede e desidera questa Bellezza. Solo Chi ha tessuto il nostro cuore può donarcela. Solo Gesù può accogliere tutta la nostra miseria, la nostra povertà, il nostro niente che emerge dal terremoto fino al fattore più banale di una giornata, per permetterci di ricominciare sempre. Possiamo dire, attraverso l’esperienza che abbiamo vissuto nella circostanza del terremoto, che anche quei momenti di grande povertà, dove non avevamo più nulla, sono stati momenti in cui abbiamo sperimentato una grande gioia e bellezza, perché ci siamo trovati aperti a guardare Chi è la nostra più grande Ricchezza. Ed oggi, dentro la nostra quotidianità, anche nella circostanza più banale, questa grande Ricchezza continua ad essere una Presenza che ci chiede di lasciarla entrare perché possiamo continuare a godere quella gioia e quella letizia che Lui solo può dare, per poter godere della felicità, quella vera.





■ **DONATELLA:** Dopo il tremendo terremoto che nel 2016 ha colpito il centro Italia, la città di San Benedetto del Tronto si è trovata ad accogliere molti degli abitanti delle zone devastate dal sisma, grazie alla disponibilità di tanti albergatori. Questa circostanza è stata per me e altri amici la possibilità di toccare da vicino la vita, il dramma di queste persone; attraverso di essa il Signore stava fortemente chiamando anche noi. Ricordo benissimo la sproporzione, l'impaccio che ho sentito la prima volta varcando le porte dell'hotel Relax nel quale erano ospiti gli abitanti di Amatrice e dei paesi vicini, il mio stringere in mano il rosario, il chiedere al Signore: "Mostrati a me, vieni presto in nostro aiuto. Salvaci! Tu che solo puoi, usa di tutto, anche di noi; tocca e consola il cuore di ciascuno di loro". Sentivo come non mai l'inadeguatezza di ogni parola, e che al dolore di tutti quegli uomini e donne - che avevano perso case, lavoro, figli, fratelli, madri, amici - nessun discorso poteva rispondere. Urgeva solo una Presenza, la Sua Presenza. Moltissime persone ci hanno consegnato le loro storie, le ferite, le lacrime, le speranze. Nei mesi della loro permanenza a San Benedetto io e altri amici abbiamo condiviso con loro diversi tratti di cammino, fatti di momenti semplici: le passeggiate al lungomare, le partite a biliardo e a carte, le uscite in pizzeria, i pomeriggi di gioco nel giardino degli hotel, i festeggiamenti per il Santo Natale e la Santa Pasqua stando a pranzo insieme, le piccole grandi difficoltà della convivenza prolungata tra persone di età ed esigenze diverse, i pianti di coloro che tornavano magari solo per un giorno nei propri paesi rasi al suolo dal sisma, i repentini annunci di un'imminente partenza e le smentite... Fino al ritorno stabile in quei luoghi, nelle tanto attese o temute "casette"; per alcuni, soprattutto gli anziani, legatissimi alla propria terra, una benedizione, una speranza di rimarginazione delle ferite; per altri, l'acuirsi di un dramma che la permanenza a San Benedetto aveva messo "in attesa" e che oggi riemergono in tutta la loro forza. Penso, ad esempio, ad un'amica carissima, tornata a vivere in un gruppetto di 7 casette, ai piedi delle macerie del suo paese, in una frazione così sperduta che i pochi abitanti non hanno nemmeno la possibilità di vivere la Santa Messa se non dovendosi spostare in auto in un uno dei centri più grandi (cosa che a lei non è possibile). Per lei, la casetta è anche più confortevole della precedente abitazione ma il dramma più

grande è il ritorno alla solitudine di quel piccolo borgo, ai rapporti feriti con i suoi familiari. E io? Io continuo a sentirmi sproporzionata e impotente. "Perché a me? Perché Signore questi Amici li hai dati a me? E perché continui a favorire questo nostro camminare insieme, ora che, più che mai, sento di poter fare così poco?". Mi sorprende a cogliere che forse è proprio questo il dono più grande che io sto ricevendo: una rinnovata coscienza della mia miseria, del mio bisogno di Salvezza. Il rapporto con questi Amici mi porta a tornare spessissimo ad un tratto dell'insegnamento di Nicolino: *"Siamo solo e sempre creature bisognose di essere salvate e redente... una salvezza che non riguarda immediatamente l'aldilà ma innanzitutto l'aldiquà. Una salvezza che ha a che fare col nostro umano nel suo quotidiano rapporto con la realtà, con l'affronto quotidiano della realtà fatta di circostanze, problematiche, relazioni, istanze più o meno drammatiche, più o meno intense, anche banali; quelle che siamo chiamati quotidianamente ad attraversare e che molto spesso ci accadono in maniera imprevista. Quelle che ci fanno gridare come la cananea nell'aldiquà di un quotidiano che così spesso ci "spezza le gambe". Di un quotidiano che spesso ci trova aggrediti, dominati, paralizzati da paure e angosce, in un clima di rabbia e di rassegnazione"* (per i danni del terremoto, per la ricostruzione che stenta, che però è lo stesso che aleggia nei nostri bar per l'attuale situazione politica o nelle nostre case per i rapporti con i familiari più prossimi) *"di violenza e ingiustizia"* (è cronaca dei nostri giornali, ma anche del mio quotidiano, magari quando banalmente non trovo parcheggio) *"di divisione e frammentazione, di patologica sfiducia verso noi stessi, verso gli altri, verso tutti. È dentro questo "aldiquà" che sperimentiamo il bisogno della presenza di Cristo a cui poter gridare: Signore, abbi pietà di me, vieni a salvarmi, vieni ora a salvarmi"* (Nicolino Pompei, *...Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*). Il dono più grande è stare in questa posizione, perché il Signore venga presto a salvarmi, a salvarci, dentro tutte "quelle" circostanze (ognuno le sue), lì dove siamo (a San Benedetto, Illica, Amatrice...), per veder sorgere una pace impossibile a noi, un'accoglienza di me stessa e dell'altro impossibile, una gioia impossibile, una forza che non può mai essere la nostra. Grazie Signore, che m'hai dato in Tuo nome questi fratelli per venire fino a Te.

